

«Bosnia, fu genocidio» Mladic in carcere per il resto della vita

Il leader serbo condannato per l'eccidio di Srebrenica

Giustizia

di Francesco Battistini

Le reazioni

Le madri di Srebrenica: «Un giorno storico». Il premier Vucic: «Ce l'hanno con noi serbi»

«Fu un genocidio», buttate via la chiave. Prisca Matimba Nyambe, giudice dello Zambia, provata da giorni di camera di consiglio e forse un po' risentita perché il verdetto non è unanime, alle cinque della sera guarda l'aula dell'Aja e la seggiola vuota dell'imputato. Elenca rapida tutte le accuse. Dall'assassinio allo sterminio, dalla persecuzione al terrorismo. Ma è su quella parola che si sofferma un attimo: «Genocidio». E dopo 26 anni d'attesa del mondo intero, 16 di latitanza dell'imputato, 10 di processo alla Corte Onu, finalmente pronuncia la verità giudiziaria su uno dei più spietati criminali di guerra della storia: Ratko Mladic. Il Boia di Srebrenica. Il generale serbo-bosniaco che nel 1995 ordinò il peggior massacro in Europa dai tempi dei nazisti (8.372 persone, ma la cifra è provvisoria: centinaia di corpi non sono mai stati trovati). Lo stratega del più lungo assedio del XX secolo, i 1.426 giorni e gli undicimila morti di Sarajevo. L'uomo che alla sua piccola Ana, anziché le bambole, dava la pistola da pulire (finché la figlioletta non crebbe, non scopri chi fosse il padre e proprio con quell'arma,

una notte, non si suicidò). A 79 anni, malato e contumace, Mladic si vede respingere l'appello e condannare definitivamente all'ergastolo per genocidio.

La novità sta proprio nella motivazione. È una «sentenza storica» che fa esultare il presidente americano, Joe Biden, perché «dimostra che coloro che commettono crimini orribili saranno considerati responsabili». È soprattutto un verdetto che insieme risarcisce le vittime, zittisce i negazionisti e chiarisce una cosa: in Bosnia non ci fu «solo» una sequela terrificante di crimini di guerra e contro l'umanità, come traspariva già dalla condanna all'ergastolo in primo grado, ma si consumò un vero genocidio. Pianificato, eseguito, nascosto. Per cancellare un intero popolo con gli stupri etnici, i lager, il cecchinaggio, le fosse comuni. «Oggi è un giorno storico non solo per noi madri di Srebrenica — piange in aula Munira Subasic, che perse marito e figlio —, ma per chiunque abbia patito un simile dolore nei Balcani, in Europa, nel mondo». E sarà vero che «questa è la condanna d'una persona, non d'un popolo», come dice Serge Brammertz, il procuratore che ha retto l'accusa, però è la prova che un genocidio non si compie in un solo giorno. E quel che accadde a Srebrenica, era già cominciato nel '92 a Sarajevo.

C'era attesa ieri, nei Balcani. Fiori e candele, al monumento per i 1.600 bambini uccisi durante l'assedio della capitale bosniaca. Reazioni rassegnate fra i serbi: «È una giornata difficile», ha confidato a Belgrado il premier Vucic, un nazionalista che sostenne le guerre. «All'Aja, ce l'hanno solo con noi serbi: ai nostri hanno inflitto 1.138 anni di re-

clusione, ai bosniaci soltanto 42...!». La diretta tv è stata seguita anche a Pale, capitale dell'enclave serba in Bosnia: qui, Mladic sarà per sempre un eroe e lunedì sera a Bratunac, 10 km da Srebrenica, nella piazza s'è proiettato perfino un film celebrativo della sua vita. «È una sentenza parziale, ci demonizzano», dà per certo Milorad Dodik, leader serbo-bosniaco e membro della presidenza: «È chiaro a tutti che a Srebrenica non ci fu alcun genocidio!». Il fascino sinistro di Mladic resta un problema. E non si ferma ai Balcani: il pazzo australiano che nel 2019 ammazzò decine di musulmani a Christchurch, disse d'ispirarsi a lui. E così pure Anders Breivik, il suprematista norvegese della strage di Utoya nel 2011.

Con questa condanna, finisce (forse) il lunghissimo dopoguerra bosniaco. Morti Milosevic e la feroce «tigra» Arkan, all'ergastolo il folle ideologo Karadzic, restava solo lui, Mladic: «La quintessenza del male», come lo definì una volta Zeid al Hussein, alto commissario Onu; l'uomo per il quale «i confini si tracciano col sangue e con le tombe». Già, le tombe. Prima di finire sepolto in una cella all'Aja, Mladic chiese solo una cosa: d'andare a visitarne una a Belgrado. Quella di sua figlia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo

● Nel 1996 il tribunale penale internazionale per i crimini nell'ex Jugoslavia emanò un mandato di cattura nei confronti del generale Ratko Mladic. Il governo serbo e americano offrirono 5 milioni di dollari per informazioni sulla sua cattura. Nel 2010 la taglia venne alzata a 10 milioni

● Mladic fu arrestato il 26 maggio 2011 a Lazarevo, in Serbia. La sua cattura era considerata una delle condizioni affinché la Serbia potesse candidarsi a diventare membro dell'Ue

● Il processo iniziò il 12 maggio 2012 e si concluse il 22 novembre 2017 con la condanna di Mladic all'ergastolo. La condanna è stata confermata, ieri, in appello

Le tappe

Il referendum e lo scoppio della guerra nel 1992

1 Nel 1992 un referendum sancì l'indipendenza della Bosnia dalla Federazione Jugoslava ma i serbi (il 32,5% della popolazione) non accettarono il risultato, ne nacque una guerra sanguinosa con la maggioranza musulmana che finì nel 1995 con l'accordo di Dayton

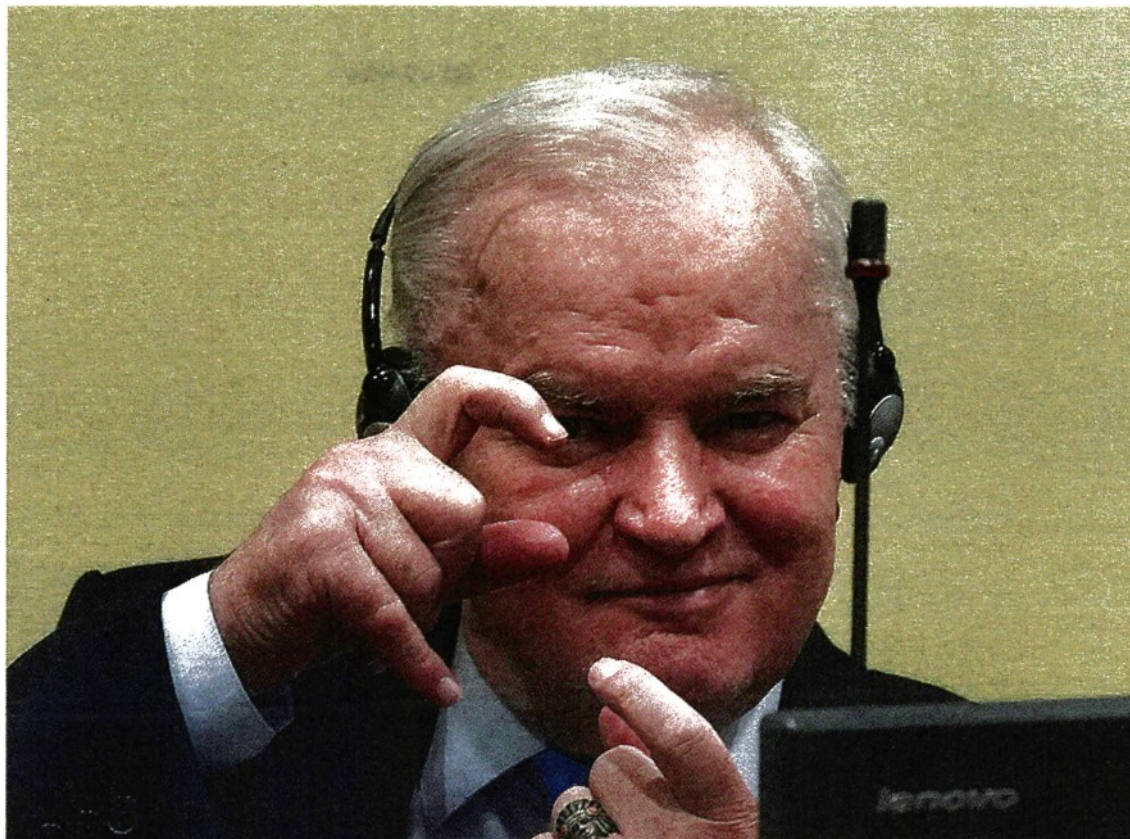


Il massacro di Srebrenica, il peggiore dai tempi nazisti

2 Il 12 luglio 1995 nella città di Srebrenica il generale serbo-bosniaco Ratko Mladic ordinò il massacro di 8 mila bosniaci musulmani. Nella foto qui sopra il generale rassicura un bambino musulmano di 12 anni sul fatto che chi voleva sarebbe potuto tranquillamente rimanere a vivere in città

La pulizia etnica e il progetto di una «Grande Serbia»

3 Ad appoggiare la lotta dei serbo-bosniaci c'era il governo di Slobodan Milosevic che da Belgrado perseguiva il progetto della realizzazione di una «Grande Serbia». Le enclavi musulmane furono prese di mira, i soldati serbi attuarono una vera e propria pulizia etnica nei confronti dei musulmani



Il gesto

L'ex generale serbo-bosniaco Ratko Mladic, 79 anni, imita i fotografi nel corso di un'udienza, nei giorni scorsi, al Tribunale dell'Aja. Ieri, al momento della lettura della sentenza che lo condanna all'ergastolo per genocidio, l'imputato non era in aula (Peter Dejong/Ap)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994